

USA-IRAN

Per lo scambio ostaggi-armamenti è lite alla Casa Bianca

Armi, ora Reagan ammette tutto E Teheran alza il prezzo delle richieste

Il presidente ha convocato i capi dei due gruppi parlamentari per giustificare l'iniziativa, poi ha deciso per il discorso al paese L'ambasciatore dell'Iran all'Onu: solo una coincidenza ma poi chiede lo scongelamento dei fondi bloccati negli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Quella sorta di fumettone che è la vicenda dello scambio ostaggi-armamenti tra Iran e Stati Uniti registra l'entrata in scena di altri personaggi. E la recita, più che di colpi di scena, si arricchisce di contorni grotteschi. La sortita più importante la fa Ronald Reagan, che di solito sul palcoscenico di Washington recita la parte di deus ex machina. Questa volta, invece, si incontra con i capi dei gruppi parlamentari dei due partiti e dice ciò che tutti già sanno: gli Stati Uniti, per ordine del presidente, hanno spedito armi all'Iran dopo aver preso segretamente contatti con il regime degli ayatollah, al duplice scopo di ottenere la liberazione di alcuni ostaggi caduti nelle mani di fazioni libanesi che fanno capo a Teheran e di incoraggiare i gruppi moderati iraniani nella lotta per il potere che si aprirà con la morte di Khomeini, troppo vecchio e troppo malandato per restare ancora a lungo al comando.

Era tutto risaputo e scontato, ma nondimeno la conferma ufficiale ha una sua importanza. Anche perché l'operazione compiuta dalla Casa Bianca tramite il Consiglio non è stata affatto approvata dai rappresentanti del partito democratico e le giustificazioni che Reagan ha dato non sono apparse valide. Quasi contemporaneamente, nella sede newyorkese dell'Onu, l'ambasciatore dell'Iran alle Nazioni Unite, Said Rajale-Khorassani, un personaggio che raramente appare alla ribalta, dichiarava ai giornalisti, con la faccia impassibile del bugiardo patetico, che il suo governo non era assolutamente implicato nello scambio di ostaggi contro armi. La liberazione degli ostaggi era stata «una pura coincidenza». Menzogna a parte, l'ambasciatore faceva una dichiarazione carica di conseguenze. Affermava che l'Iran giurerebbe un passo positivo lo scongelamento dei fondi di proprietà iraniana bloccati



Imam Khomeini

in negli Stati Uniti in seguito all'assalto dell'ambasciata americana a Teheran nel novembre 1979 e alla cattura del relativo personale. Questo gesto, secondo le testuali

parole dell'ambasciatore, «sarebbe interpretato da noi e dal popolo musulmano come un passo positivo verso l'abbandono dell'atteggiamento ostile verso i musulmani della regione e, di conseguenza, attenuerebbe i sentimenti antiamericani in questa parte del mondo». Ma la commedia iraniana ha avuto anche altri sviluppi. L'architetto dell'intera operazione, quell'amministratore John Poindecker che oggi è l'uomo più criticato dell'establishment reaganiano, è arrivato ai ferri corti con il capo di gabinetto di Reagan, il suo quasi omonimo Donald Regan. Stando al racconto del Washington Post, lo scorso 6 novembre i due hanno litigato con urla nell'ufficio ovale della Casa Bianca di fronte al presidente. Regan, che di Reagan è il capo di gabinetto, sosteneva che bisognava rendere pubblici alcuni particolari dell'operazione. Poindecker sosteneva invece che occorreva mantenere il segreto più assoluto.

Le vicende successive hanno confermato che le tesi di Poindecker sono state battute. Il presidente, trovato in difficoltà per il dilagare delle polemiche e per le critiche dei parlamentari democratici, ha deciso di parlare per due ore con i capi delle maggioranze e delle minoranze dei due rami del congresso. Non è riuscito a convincere i suoi interlocutori. E allora ha deciso di parlare direttamente al popolo americano. Il suo discorso, della durata di 15 minuti, è stato «spiegato» dal portavoce Larry Speakes con la necessità di chiarire all'opinione pubblica americana che il presidente, nel far arrivare all'Iran le armi che peraltro violano l'embargo stabilito da ben tre leggi (una del 1976, la seconda del 1979 e la terza del 1980) ha agito «nell'interesse del paese» mirando sia a salvare la vita degli ostaggi che a salvaguardare le future posizioni strategiche degli Usa nel Medio Oriente.

Il discorso è stato pronunciato alle ore 20 americane di ieri (le due di stamane in Italia). Ne daremo quindi conti domani.

Aniello Coppola

MADRID

— La Spagna è un punto chiave per il rifornimento di armi all'Iran e sarebbe stata utilizzata di recente come «scalo» dall'amministrazione Reagan nella recente operazione di scambio, armi contro ostaggi Usa. Le clamorose rivelazioni (queste ed altre) sono apparse ieri sull'autorevole quotidiano spagnolo, il madrilenio «El País». Secondo quanto scrive il giornale nella sua inchiesta, inoltre, il governo spagnolo venderebbe regolarmente materiale bellico all'Iran nonostante abbia sottoscritto l'embargo internazionale decretato per la guerra tra Irak e Iran. In particolare, dai porti e dagli aeroporti spagnoli partirebbero micidiali cannoni senza rinculo, mortali e grandi quantità di munizioni. Le vendite verrebbero effettuate attraverso imprese militari che fanno capo all'Ini (una sorta di Iri spagnolo). Uno dei punti chiave del traffico clandestino e semi-clandestino delle armi sarebbe una base aerea militare dell'interland madrilenio, Getafe. In questa base avverrebbero anche le operazioni di «lavatura» delle armi: container e scatole di munizioni verrebbero liberati da qualunque targa o iscrizione possa far risalire al paese di produzione delle

Ma quei cannoni arrivavano in Iran attraverso Madrid

armi. Nell'inchiesta vengono citate anche «fonti autorevoli», secondo cui l'Italia sarebbe uno dei paesi maggiormente presente nel traffico con i suoi «prodotti». Il governo spagnolo ha retto con qualche imbarazzo alle rivelazioni di «El País». L'ufficio stampa del governo ha dichiarato in una nota che «non risulta che aerei Usa siano atterrati in Spagna con armi destinate all'Iran nelle date indicate dalla stampa statunitense». Un portavoce del ministero dei trasporti — sezione aviazione civile — ha ammesso però che agli aerei «charter» in transito «non viene controllato il carico». E fonti sindacali hanno detto, sempre ieri, che anche «i container marittimi vengono difficilmente controllati».

Nel porto di Cadice, dunque, e nelle numerosi basi Usa (e non sono cinque: Saragazza, Reus, Salamanca, Badajoz, Jerez de la Frontera) il traffico è sia civile che militare e che i controlli sono spesso compito delle sole truppe statunitensi. In un editoriale che accompagna l'inchiesta, «El País» scrive: «...nell'84 l'ambasciatore Usa in Spagna protestò con il governo spagnolo per le esportazioni di armi all'Iran. Ora risulta che queste esportazioni di cui si lamentava il governo Usa erano effettuate, molto probabilmente, dallo stesso governo spagnolo». Il Psoe, nel prossimo, presenterà un'interrogazione parlamentare chiedendo la fine del «non controllo» aereo e marittimo delle merci straniere in transito per la Spagna.

sterio dei trasporti — sezione aviazione civile — ha ammesso però che agli aerei «charter» in transito «non viene controllato il carico». E fonti sindacali hanno detto, sempre ieri, che anche «i container marittimi vengono difficilmente controllati».

Gian Antonio Orighi



Il presidente brasiliano José Sarney

BRASILE Voto cruciale: domani si elegge la Costituente

RIO DE JANEIRO — Elezioni importanti domani per il Brasile: 69 milioni di persone eleggeranno 22 governatori provinciali, 486 deputati federali e 49 senatori. I parlamentari che voteranno, insieme ai 20 senatori eletti appositamente nel 1982 e che restano in carica, avranno il compito di elaborare la nuova Costituzione. L'attuale, che è stata fatta dalla dittatura militare nel 1979, è da allora continuamente emendata, è una specie di mostro, espressione di anni di autoritarismo. Il gruppo politico attualmente maggioritario nel paese, il «Pmdb», partito del movimento democratico del Brasile, conquisterà, come sembra emergere da tutti i sondaggi della vigilia, la maggioranza dei governatori nel ventitré Stati e sicuramente la maggioranza, tra il sessanta e il settanta per cento, dei seggi nell'Assemblea costituente. Il primo e più delicato dei problemi sarà quello di stabilire la durata del mandato presidenziale iniziato nel 1985 con la nuova fase democratica. Allora, al termine di ventun anni di dittatura militare, fu eletto, con il metodo del voto indiretto e tra grandi speranze popolari, Tancredio Neves. Malattia e morte gli impedirono persino di essere proclamato presidente e da allora al suo posto c'è José Sarney, designato vicepresidente.

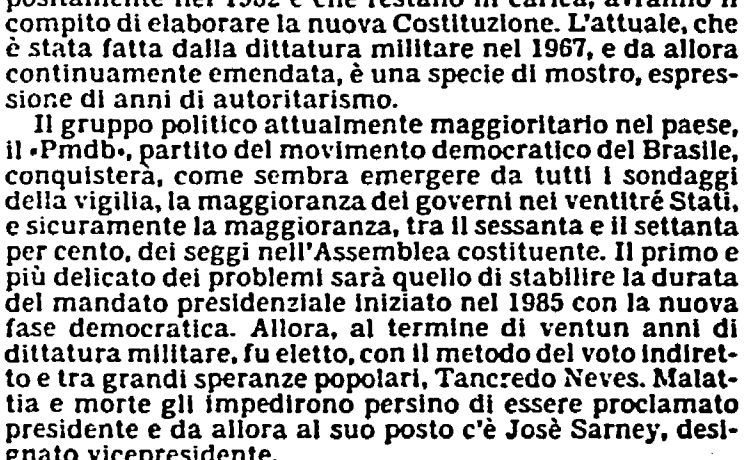
La questione della elezione diretta tornerà, da domenica, in ballo. Negli ultimi mesi la battaglia elettorale è stata accessissima. Solo nello stato di San Paulo, il più ricco e industrializzato, si calcola che i tre principali candidati a governatore abbiano speso circa tre e centoquanta e i duecento milioni di dollari per la loro campagna. Soprattutto l'oligarchia economica ha scatenato l'offensiva per conquistare la maggior parte dei seggi nella prossima Costituente. In gioco sono infatti le strutture future di uno dei paesi più ricchi del mondo e dove i contrasti sono più evidenti. A capitoli favolosi corrisponde la povertà di milioni di persone soprattutto nel Nordeste, e la riforma agraria è uno dei nodi del prossimo Parlamento. Nello stesso partito di governo le anime sono molte. Se Sarney, ex uomo della dittatura, rappresenta la tendenza più conservatrice e vorrebbe un mandato presidenziale di sei anni, in alcuni stati il «Pmdb» si presenta alleato con i comunisti. In altri, come Pernambuco e Bahia, i candidati sono nomi illustri dell'opposizione perseguitata dai militari, quali Waldir Pires e Miguel Arraes. Se questi candidati riusciranno ad essere eletti si indebolirà fortemente l'ala conservatrice del partito di governo e sarà invece irrobustita l'ala più progressista, il cui leader è l'attuale presidente della Camera, Uílises Guimarães. Importante sarà anche il risultato del «Pdt» di Leonel Brizola, attuale governatore di Rio de Janeiro e che si candida come possibile futuro presidente del paese, e del «Pt» di Lula al quale sono legate la maggior parte delle organizzazioni dei lavoratori.

ARMAMENTI «Scudo europeo» in discussione Riuniti i 14 ministri della Ueo

A Lussemburgo si trova anche il gen. Abrahamson, direttore della ricerca sulla Sdi Dal «dopo Reykjavik» ai missili a corto raggio - Il problema della superiorità dell'Urss

Dal nostro inviato LUSSEMBURGO — I ministri della Difesa e degli Esteri della Ueo, l'Unione europea occidentale, si sono riuniti a Lussemburgo per discutere del «dopo Reykjavik» e del rilancio dell'organizzazione, alla quale aderiscono sette paesi (Gran Bretagna, Francia, Germania federale, Italia e tre del Benelux) e dovrebbe servire a coordinare una politica di difesa comune per l'Europa. Per una coincidenza (coincidenza?) a Lussemburgo si trova anche il generale James A. Abrahamson, il direttore della ricerca sulla «iniziativa di difesa strategica» americana. Una presenza che, come dire, fa da riscontro al fatto che di Sdi, o meglio, di quella sua particolare versione che sarebbe lo «scudo europeo», anche fra i 14 ministri a Lussemburgo, si parla, come vedremo. Ma andiamo per ordine. Ieri è stato affrontato il tema del «dopo Reykjavik». In che termini? La quasi intesa raggiunta nella capitale islandese pone un problema agli europei: l'equilibrio da ritrovare con l'Est, dopo una ventennale limitazione, o una forte riduzione, delle armi nucleari. Come affrontarlo? Nel campo delle armi convenzionali l'idea di un negoziato sul raggiungimento di un certo equilibrio con le forze del Patto di Varsavia, giudicate sovverchianti, è generalmente accettata in campo occidentale, dove però le opinioni divergono molto sul modo e sulla sede in cui que-

sta trattativa dovrebbe svolgersi. Gli americani insistono per una sede bilaterale Nato-Patto di Varsavia, i francesi insistono per la sede di Reykjavik e vogliono una sede collegiale europea. In un gruppo creato appositamente nella Nato si sta discutendo come uscire dall'impasse: una proposta di compromesso che consisterebbe in una «venti-rista», dove certe questioni verrebbero affrontate bilateralmente ma nel quadro di un negoziato collegiale. Nel campo dei missili a corto raggio, nel quale la Nato lamenta una inferiorità occidentale di 9 a 1, le cose appaiono ancora più complesse. Nel caso di un accordo Usa-Urss che portasse alla eliminazione degli euro-



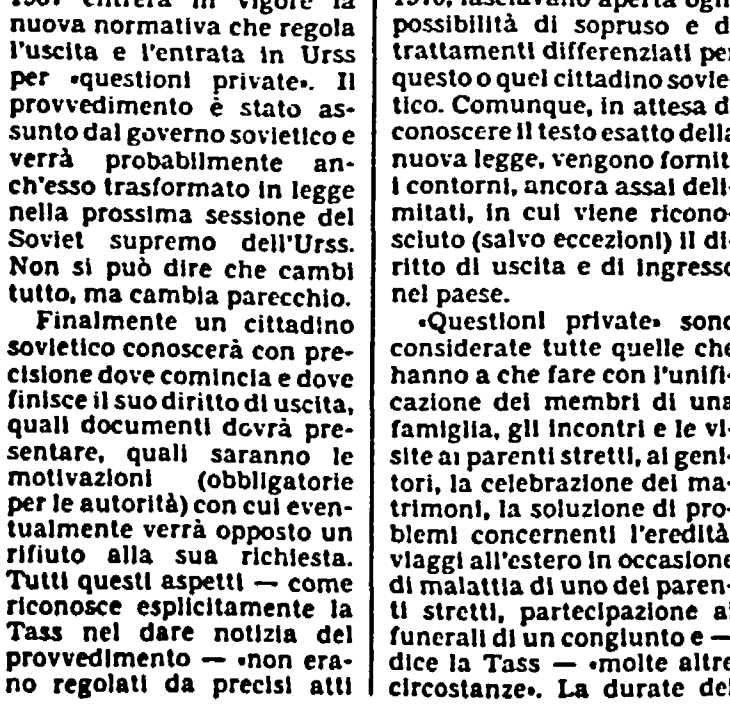
Il presidente brasiliano José Sarney

URSS Una nuova legge regola gli spostamenti motivati da ragioni familiari, fin qui lasciati all'arbitrio Sarà più facile andare all'estero in privato

Dal nostro corrispondente MOSCA — Dal 1° gennaio 1987 entrerà in vigore la nuova normativa che regola l'uscita e l'entrata in Urss per «questioni private». Il provvedimento è stato assunto dal governo sovietico e verrà probabilmente anch'esso trasformato in legge nella prossima sessione del Soviet Supremo dell'Urss. Non si può dire che cambi tutto, ma cambia parecchio. Finalmente un cittadino sovietico conoscerà con precisione dove comincia e dove finisce il suo diritto di uscita, quali documenti dovrà presentare, quali saranno le motivazioni (obbligatorie per le autorità) con cui eventualmente verrà opposto un rifiuto alla sua richiesta. Tutti questi aspetti — come riconosce esplicitamente la Tass nel dare notizia del provvedimento — «non erano regolati da precisi atti

normativi e le precedenti disposizioni, che risalivano al 1970, lasciavano aperta ogni possibilità di sopruso e di trattamenti differenziati per questo o quel cittadino sovietico. Comunque, in attesa di conoscere il testo esatto della nuova legge, vengono forniti i contorni, ancora assai delimitati, in cui viene riconosciuto (salvo eccezioni) il diritto di uscita e di ingresso nel paese. «Questioni private» sono considerate tutte quelle che hanno a che fare con l'unificazione dei membri di una famiglia, gli incontri e le visite ai parenti stretti, ai genitori, la celebrazione dei matrimoni, la soluzione di problemi concernenti l'eredità, viaggi all'estero in occasione di malattia di uno dei parenti stretti, partecipazione ai funerali di un congiunto e — dice la Tass — «molte altre circostanze». La durata dei

visti — altra novità — viene anch'essa regolata con precisione «a seconda dei diversi scopi dell'uscita e dell'entrata nel paese» mentre, per quello che concerne la «riunificazione delle famiglie», essa viene autorizzata quando il richiedente «riceve l'invito» dal marito o dalla moglie, da uno dei genitori, ma che sono sottoposti a provvedimento penale. E, ovviamente, non avranno valore gli inviti di persone che sono uscite illegalmente in precedenza. Insomma la casistica delimita ma, nello stesso tempo, precisa e rende universali i criteri e consente al cittadino di invocare la legge in caso di violazione da parte delle autorità. E queste ultime non potranno più fare ricorso neppure al sistema del rinvio indefinito delle pratiche. Dall'entrata in vigore della legge sarà d'obbligo una risposta nel tempo mas-



Il presidente brasiliano José Sarney

simo di un mese e in caso d'urgenza — per esempio di malattia del congiunto — in tre giorni. Quali saranno gli effetti è per ora difficile valutare. Senza dubbio una prima conseguenza sarà, per un certo periodo di tempo, l'aumento dell'emigrazione ebraica. In primo luogo perché sono i cittadini di nazionalità ebraica quelli che in maggior numero sono in attesa di visto. Ma anche perché l'emigrazione ebraica precedente ha creato «molte famiglie» e ora, in base alle nuove norme, la ricomposizione familiare sarà consentita generalmente. Siamo, come si vede, ancora molto lontani da una completa libertà di movimento dei cittadini sovietici. Ma su questo tema, indubbiamente assai doloroso per molti e fonte di vasto scontento, vi sono aspetti — spesso trascurati nelle polemiche

di stampa — di difficile soluzione e non soltanto derivanti dalla volontà politica del potere. Uno di questi è l'aspetto economico. Finché il rublo sarà moneta non convertibile — e non si vede all'orizzonte una soluzione a questo problema — ogni turista sovietico costituirà un costo in valuta pregiata che, direttamente o indirettamente, graverà sul bilancio statale. E i dollari servono per comprare tecnologie, fabbriche, apparecchiature, generi alimentari. Restano i problemi politici, ma anche la questione della frequenza e dell'ampiezza dei contatti tra l'Urss e il mondo esterno — se guardata con occhi sereni — diventerebbe più facilmente affrontabile e gradualmente risolvibile in una situazione di sviluppo degli scambi economici, commerciali, culturali, scientifici.

Giulietto Chiesa



FILIPPINE

Leader della sinistra assassinato a Manila

Olalia, 50 anni, era scomparso di casa - I sospetti sui settori militari vicini al ministro della Difesa Enrile - Cresce la tensione

MANILA — Era scomparso di casa l'altro giorno. Non aveva più dato notizie di sé agli altri dirigenti del partito, né, tanto meno, aveva telefonato a sua moglie «ogni tre ore, per sicurezza», come aveva promesso quando si era allontanato, consapevole che lo stavano cercando. Lo hanno ritrovato ieri crivellato di proiettili, insieme al suo autista; i corpi di entrambi straziati anche dalle numerose coltellate inferte dagli assassini. Il discorso è stato pronunciato alle ore 20 americane di ieri (le due di stamane in Italia). Ne daremo quindi conti domani.

derati i responsabili della sparizione del leader filippino: il ministro della Difesa Juan Ponce Enrile e il capo delle forze armate Fidel Ramos. I due hanno logicamente smentito ogni addebito. Prima che venissero ritrovati i due cadaveri, il ministro del Lavoro del governo del presidente Aquino aveva detto di temere reazioni violente da parte dei sindacati in caso di mancata ricomparsa di Olalia: ed è quello che alcuni ambienti militari, forse proprio gli stessi che nei giorni del «golpe da operaia» della scorsa estate avevano giurato fedeltà al ministro Enrile, adesso probabilmente si attendono. L'omicidio di Olalia, dunque, potrebbe essere la miccia di sangue innescata dagli stessi militari con uno scopo preciso: suscitare proteste, far scendere la folla nelle piazze a manifestare per la liberazione in questo modo un giro di vite, un'azione di forza. E la giornata di oggi potrebbe diventare così decisiva. Oggi rientrerà il presidente Aquino dalla sua visita ufficiale in Giappone, una visita conclusa con successo, con un accordo che prevede appoggi diplomatici e finanziari al giovane e già minacciato dal suo sospeso autista. E, sempre oggi, i dirigenti del «Partito del popolo»

hanno indetto una manifestazione di protesta per l'omicidio del dirigente politico a Campo Aquinaldo, dove hanno sede il ministero della Difesa e il quartier generale delle forze armate. Il clima, a Manila, è teso. Il figlio di Olalia, Rodolfo, 27 anni, ha invitato la signora Aquino «a fare giustizia», condividendo i sospetti sulle responsabilità dei militari nella morte di suo padre e del suo autista. Sospetti non certo infondati. Tanto il partito Ng Bayan che il sindacato «Movimento primo maggio», infine, sono accusati dagli ambienti della destra militare (e dallo stesso ministro Enrile) di essere «organizzazioni di facciata» del Partito del popolo. La lista di candidati alle elezioni legislative e amministrative previste per il prossimo maggio. Ed il potente ministro della Difesa Enrile considera «troppo di sinistra» perfino Jokin Arroyo, consigliere del presidente, al punto che ne ha chiesto più volte l'allontanamento.

NELLA FOTO — Il capo di stato maggiore Ramos e il ministro della Difesa Enrile

Brevi

- Urss-Canada: Ottawa revoca sanzioni**
TORONTO — Il Canada revocerà le sanzioni imposte contro l'Urss nell'80 per l'intervento dell'Armata rossa in Afghanistan. Lo ha annunciato a Toronto il ministro degli esteri canadese Joe Clark.
- Soldati israeliani uccidono due guerriglieri**
TEL AVIV — Un portavoce militare ha annunciato l'uccisione di due guerriglieri in uno scontro con una pattuglia di soldati israeliani nel Libano meridionale. Accanto ai cadaveri sono stati trovati armi, munizioni e una foto di Khomeini.
- Messaggio del Papa per la pace in Nicaragua**
ROMA — «Pace per il Nicaragua ha scritto ieri il Papa in un messaggio che ha inviato al cardinale Opilio Rossi, suo delegato al Congresso eucaristico che si svolgerà a Managua dal 17 al 23 novembre».
- Craxi riceve leader africani**
ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto ieri nel corso di due colloqui separati il presidente della Repubblica dell'Uganda, Yoweri Museveni, e il ministro degli Esteri somalo Giama Bari.
- Accuse dell'Angola agli Stati Uniti**
LISBONA — Il presidente angolano José Eduardo Dos Santos ha accusato il governo di Washington di essere sempre più coinvolto nella guerra tra guerriglieri e il governo di Luanda. Dos Santos ha inoltre criticato l'intervento Usa in Nicaragua una vera e propria invasione.
- Australia: verso lo scioglimento delle Camere?**
SIDNEY — Il primo ministro australiano Bob Hawke ha prospettato lo scioglimento delle Camere e il ricorso alle elezioni anticipate. La crisi potrebbe essere evitata con l'introduzione della carta d'identità contestata da alcuni gruppi e partiti.
- Caso Hasenfus, atteso il verdetto in Nicaragua**
MANAGUA — Sono scaduti ieri i tre giorni di tempo che in Tribunale rivoluzionario si erano prelevati per decidere sulla vicenda di Eugene Hasenfus. Il verdetto è atteso entro la fine della settimana o nei primi giorni della prossima settimana.
- Bilbao: razi contro la caserma della polizia**
MADRID — Una caserma della Guardia Civil è stata attaccata a Bilbao ieri mattina da un commando dell'Eta con lanciataz. Alcuni proiettili hanno colpito le mura esterne dell'edificio. L'attentato non ha provocato vittime.

viso e di direzione dei sistemi Sdi americani piazzati nello spazio. Abrahamson, per tornare alla coincidenza cui si accennava prima, in una conferenza stampa all'ambasciata Usa, ha ricordato come è simile sistema sia realizzabile e anzi una sua parte sia stata già oggetto di un esperimento. Il problema dei missili a corto raggio rischia, insomma, di diventare la finestra attraverso la quale la Sdi potrebbe entrare in Europa dopo che ha incontrato tante difficoltà a infiltrarsi nella porta della accettazione politica? Andreotti, nel suo intervento, nel quale ha insistito sul fatto che i problemi che si porrebbero in caso di ritiro degli euromissili non debbono comunque essere rinvolti per cui gli europei «pongano pregiudiziali a eventuali intese tra Usa e Urss», ha segnalato chiaramente di ritenere che delle tre ipotesi sui missili a corto raggio quella per cui si deve lavorare è la prima, essendo le altre due subordinate. Ma non è detto che tutti, anche fra gli europei, la pensino nello stesso modo. Il ministro della Difesa tedesco Woerner, per esempio, sicuramente no, e probabilmente neppure il suo collega britannico Younger.

Paolo Soldini